

FLOS STUDIORUM

Saggi di storia e diplomatica per Giuliana Albini

A CURA DI ANDREA GAMBERINI E MARTA LUIGINA MANGINI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Forme dell'eccezione monastica e radicamento
patrimoniale nell'area piacentina: il caso dell'abbazia
di Tolla (secoli VII-XII)**

di Giacomo Campagna

in *Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomatica per Giuliana Albini*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, III

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742943

ISBN (edizione digitale) 9788867742967

DOI 10.17464/9788867742967_03

© 2020 Pearson Italia, Milano – Torino

Forme dell'eccettuazione monastica e radicamento patrimoniale nell'area piacentina: il caso dell'abbazia di Tolla (secoli VII-XII)

Giacomo Campagna

Il monastero di S. Salvatore di Tolla costituisce un interessante caso di strumento di controllo politico-militare e presidio religioso e assistenziale di un'area di strada¹, oggetto di continua protezione regia e uno dei primissimi esempi di eccettuazione monastica; questo contributo si propone di rileggere la documentazione superstite per il periodo dal VII al XII secolo alla luce della recente storiografia².

Il *titulus* di S. Salvatore, «tipico di molti insediamenti monastici sorti in età longobarda»³ porta ad attribuire a un momento successivo all'inizio del VII secolo la fondazione del monastero, ma la data esatta è allo stato attuale delle ricerche ancora incerta⁴. La sua ubicazione – «in loco Tollae» o «in monte Tollae» nei documenti⁵ – è da collocarsi probabilmente nel territorio dell'attuale comune

¹ Concetto ideato da Giuseppe Sergi su cui v. in particolare SERGI, *Potere e territorio*; v. anche ID., *L'aristocrazia della preghiera* e ID., *'Aree' e 'luoghi di strada'*. Il concetto è stato ripreso anche da TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, p. 219. «Un ente assistenziale ... può ... costituire un organo di controllo stradale assai più redditizio di una fortificazione», SETTIA, *Castelli e strade*, p. 27.

² Diversi gli studi dedicati a Tolla in passato: BOGNETTI, *L'abbazia regia* (1929); NASALLI ROCCA, *L'arcivescovo' di Milano* (1938); ID., *Ritrovamenti archeologici* (1948); ID., *Una antica dipendenza* (1957); DA MARETO, *Abbazia di S. Salvatore* (1971); GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza* (1975); SPINELLI, *Note sulle origini* (1988).

³ LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*; ringrazio vivamente l'autore per avermi messo a disposizione le seconde bozze del suo intervento e per i preziosi suggerimenti.

⁴ POGGIALI, *Memorie storiche*, II, p. 192, la colloca al 616 in contrapposizione a CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, I, p. 176, che la ritiene avvenuta nel 680. Ricerche più recenti ne confermano la fondazione in un momento molto prossimo a questa seconda data. V. GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza*.

⁵ *I diplomi di Ugo e di Lotario*, doc. XL, p. 123; *Gli atti dell'arcivescovo. Ariberto da Intimiano*, doc. 24, p. 66.

di Morfasso, in val d'Arda⁶. Il rapporto con la viabilità ha certamente influito sul ruolo dell'abbazia e viceversa⁷: in quella «sorta di canalizzazione spontanea suggerita dalle valli e dai valichi che conducevano all'Europa transalpina o che consentivano di raggiungere la Liguria e il mare»⁸ l'esistenza di una strada alternativa⁹ per raggiungere Luni da Piacenza senza passare da Fidenza, Parma e il valico del Monte Bardone è stata accertata fin dall'inizio del secolo scorso¹⁰. Il percorso prevedeva due possibili varianti che da Piacenza si congiungevano a Speringia, proprio in prossimità del cenobio, per poi scavalcare le vie appenniniche adiacenti attraverso i valichi tra Arda, Ceno e Taro e quindi, attraverso i passi del Brattello o del Borgallo, raggiungere Luni¹¹.

La documentazione superstita per il periodo qui preso in esame è costituita per la maggior parte da diplomi e privilegi¹². La concessione del monastero in commenda ha contribuito in maniera determinante alla dispersione dell'archivio che, con la nomina ad abate commendatario del cardinale Francesco Barberini nel 1624, venne trasferito presso la nobile famiglia romana e poi in deposito alla Biblioteca Vaticana.

⁶ All'altezza di circa 452 m sul livello del mare sul rialzo del terreno fiancheggiato dal Rio della Chiesa e dal Rio Caselle, alla distanza di circa 600 metri a nord-ovest dall'Arda; la località è contrassegnata come: 'Chiesa Vecchia', nel foglio 72, II, SO, scala 1:25.000, dell'Istituto Geografico Militare, edizione 1962. La località era segnata come: 'Monastero', nell'edizione del 1935. Per un inquadramento generale del tema e della relativa bibliografia v. GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza*.

⁷ Il Kurze ha fatto notare come le fondazioni di abbazie regie longobarde quali Bobbio, Tolla, Berceto, Brugnato, Fanano, Marturi, Sesto, Amiata, S. Eugenio e Monteverdi siano in località strategiche in prossimità di strade importanti o valichi importanti dell'Appennino, a distanza di Km 25-30 dal corrispettivo luogo di sosta oltre crinale; v. KURZE, *La 'via Francigena'*.

⁸ SERGI, *Premessa*, p. 6.

⁹ *La strata Romea* citata anche in IOHANNIS CODAGNELLI *Annales Placentini*, pp. 45, 56 e 58.

¹⁰ JUNG, *Bobbio, Veleia, Bardi*; BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 8; NASALLI ROCCA, *Una antica dipendenza*, p. 594.

¹¹ Una puntuale ricostruzione di questo percorso si trova in GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza*, pp. 50-62; v. anche PALLASTRELLI, *Del tratto francigeno*.

¹² Diplomi di Ilprando (744 marzo 22) e Ratchis (746 marzo 4) in *Codice diplomatico longobardo*, III, 1, docc. 18 e 19, pp. 80 e 85; diploma di Carlo il Grosso (880 dicembre 21) in *Karoli III Diplomata*, doc. 26, p. 43; diploma di Berengario (903 febbraio 5) in *I diplomi di Berengario I*, doc. XXXVIII, p. 111 riedito in appendice al volume, p. 509; diploma di Ugo e Lotario (935 dicembre 25) in *I diplomi di Ugo e di Lotario*, doc. XL, p. 123; privilegio di Stefano VIII (939 ottobre) in *Papsturkunden*, I, doc. 94, p. 165; diploma di Enrico II (1014) in *Heinrici II et Arduini Diplomata*, doc. 297, p. 421; donazione di Ariberto (1040 gennaio-marzo) in *Gli atti dell'arcivescovo. Ariberto da Intimiano*, doc. 24, p. 66; diploma di Enrico III (1047? marzo 15) in *Heinrici III Diplomata*, doc. 393, p. 545; breve di Gotefredo (1071 dicembre 18) in NASALLI ROCCA, *L'Arcivescovo di Milano*, il documento a p. 219; privilegio di Eugenio III (1148 luglio 7) in *Eugenii III Epistolae et privilegia*, doc. CCCIX, col. 1356; privilegio di Alessandro III (1162) in FRISI, *Memorie storiche di Monza*, doc. 63, p. 63; diploma di Federico I (1167 gennaio 28) in *Friderici I Diplomata*, doc. 523; sentenza dell'arcivescovo di Genova (1191 dicembre 11), in BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 80.

1. La protezione apostolica

I documenti più antichi che riguardano il cenobio ne attestano la dipendenza canonica dal vescovo di Piacenza. Con un diploma del 744 – ripreso da Ratchis quasi alla lettera due anni dopo¹³ – Ilprando, a seguito dell'incendio che aveva colpito la città distruggendo i documenti precedenti, confermò al presule piacentino tutti i possessi e le disposizioni dello zio Liutprando. In particolare sono esplicitamente elencati i monasteri di S. Tommaso e di S. Siro nei pressi della città, nonché quelli di Fiorenzuola, Tolla e Gravago, che il vescovo aveva affermato essere sotto la propria *tuitio*, e per cui si stabilisce che gli prestino *canonica oboedientia*, «come fatto fin a ora» e come riconosciutogli anche dai *rectores* delle abbazie stesse chiamati in giudizio dal presule. Secondo il Bognetti «la conferma della sovrintendenza spirituale del vescovo di Piacenza ... non sarebbe giustificata se non trattandosi di tre monasteri regi»¹⁴ sebbene, almeno quello di Tolla, fosse assoggettato al fisco regio solo successivamente e sorto, come molti altri del periodo longobardo, in forma di *Eigenkloster*. Il sovrano infatti confermò innanzitutto ogni bene che «la chiesa possiede tuttora fin dai tempi antichi», sia che provenga «dai re nostri predecessori» sia ricevuto in donazione o in cambio da *singulis hominibus*, ma tra questi non mi sembra vadano compresi chiese e monasteri. La presenza di beni del monastero in prossimità della corte di Carpaneto, proprietà del primo conte di Piacenza attestato, è, secondo François Bougard, «probabile indicazione di una concentrazione di beni di origine fiscale, da cui sono stati prelevati i primi possessi comitali, direttamente o a spese delle abbazie»¹⁵. Anche Alfredo Lucioni, sulla scorta di alcune ricerche del Coccoluto, ritiene che «si tratterebbe pertanto di monasteri regi, quindi nella disponibilità dei re prima longobardi e poi carolingi»¹⁶.

¹³ *Codice diplomatico longobardo*, III, 1, docc. 18 e 19, pp. 80 e 85; Poggiali, *Memorie storiche*, II, p. 68; RACINE, *Il vescovo di Piacenza*, p. 89. V. anche *Storia della diocesi di Piacenza*, pp. 29, 33 e 219 *passim*.

¹⁴ BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 68. La storiografia successiva ha generalmente accettato la qualifica regia dell'abbazia fin dalle sue origini a eccezione di SPINELLI, *Note sulle origini*, p. 23, perentorio nell'affermare che la corretta interpretazione dei diplomi che stiamo analizzando faccia «praticamente piazza pulita della più volte vantata fondazione regia dell'abbazia di Tolla». Spinelli sottolinea come la disposizione di Ilprando non costituisca un «puro riconoscimento della giurisdizione canonica del vescovo» – come asserito invece dal Bognetti –, ma sia piuttosto la conferma dei possessi vescovili; mi sembra, però, che tale ipotesi semplifichi eccessivamente la situazione rappresentata nei documenti.

¹⁵ «Indice vraisemblable d'une concentration de biens d'origine fiscale, où furent prélevées les premières possessions comtales, soit directement, soit aux dépens des abbayes», BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, p. 14.

¹⁶ LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*, pp. 11-12: «se ha ben visto il Coccoluto l'origine fiscale di molte tra queste proprietà induce a ritenere i fondatori persone appartenenti alla corte regia o funzionari del regno», v. COCCOLUTO, *Topografia monastica*, pp. 83-84.

Il fatto che il presule piacentino si fosse sentito in dovere di portare in giudizio i *rectores* stessi dei monasteri e di far ribadire la propria giurisdizione a distanza di pochi anni e da due diversi sovrani induce a ritenere che il monastero avesse tentato in qualche modo di svincolarsi dall'ordinario diocesano. Come ha mostrato Ludwig Falkenstein¹⁷ la base di partenza per ottenere una qualche forma di esenzione da parte di un monastero nell'alto medioevo era prevalentemente di natura patrimoniale, in quanto il monastero mirava a ottenere l'esclusione totale del vescovo dalla gestione dei propri beni. I primi interventi dei pontefici romani in questa direzione furono rivolti a monasteri italiani a partire dall'inizio del VII secolo¹⁸ e sancirono proprio una sorta di protezione contro le pretese del vescovo diocesano di ingerirsi nella gestione patrimoniale piuttosto che una completa esenzione dalla giurisdizione episcopale. Giova forse ricordare come la protezione apostolica fosse concettualmente distinta dall'esenzione, come esplicitamente chiarito da Alessandro III nella decretale «Recepimus litteras»¹⁹, dalla quale la Ambrosioni ricavava che «l'estensione del privilegio doveva essere desunta, caso per caso, dal contenuto stesso del documento papale»²⁰.

L'attività della sede apostolica a tutela dei monasteri in tutti i Paesi dell'Europa centro-occidentale si intensificò nel corso del IX e del X secolo e portò a un'emancipazione di fatto dal potere episcopale che avrebbe costituito il fondamento per una futura esenzione formalmente confermata con un privilegio apostolico.

Nel caso di Tolla sembra che ciò sia avvenuto nel 939, quando l'abbazia, che in quest'occasione appare dedicata al Salvatore, ma anche all'apostolo Pietro, per sottolinearne il diretto collegamento con la Sede Apostolica, ricevette da Stefano VIII un ampio privilegio²¹. Il pontefice, infatti, oltre a confermare quanto disposto dai suoi predecessori (documenti *deperditi*) e dai re del regno Italico e a proibire ai vescovi di Pavia, Piacenza e Parma – nelle cui diocesi giacevano il monastero e i suoi beni – di «ricevere le chiese battesimali e le relative decime», concesse all'abate di Tolla di poter prendere il sacro crisma e di far consacrare i sacerdoti e

¹⁷ FALKENSTEIN, *La papauté*, pp. 36-53. Ampia gamma di esemplificazioni in *Papato e monachesimo 'esente'*.

¹⁸ *Ibidem*, p. 43. Si veda ad esempio il privilegio concesso da Onorio I al monastero di Bobbio nel 628.

¹⁹ «Inspicienda sunt ergo ipsarum ecclesiarum privilegia, et ipsorum tenor est diligentius attendendus», *Corpus iuris canonici*, col. 851.

²⁰ AMBROSIONI, *Milano, papato e impero*, p. 340.

²¹ *Papsturkunden*, I, doc. 94, p. 165; KEHR, *Italia Pontificia*, V, n. 1, p. 529. L'esenzione papale (privilegio di eccettuazione dalla distrettuazione territoriale diocesana) corrisponde all'immunità regia, mentre la *tuitio* corrisponde alla protezione come il *mundeburdio* per l'ordinamento regio. Sul tema dell'esenzione lo studio più classico è SCHREIBER, *Kurie und Kloster*. In tempi più recenti, oltre al già citato lavoro di Falkenstein sono da segnalare LEMARIGNIER, *L'exemption monastique*; JOHRENDT, *La protezione apostolica*; KÉRY, *Klosterfreiheit*. Altri riferimenti bibliografici nella messa a punto di RENNIE, *The Normative Character*. Una chiara messa a punto sul tema in CARIBONI, *Monasteri e ordini religiosi*.

le chiese della sua giurisdizione da qualunque vescovo, «a cui tu o i tuoi successori vorrete chiederlo». All'abate venne inoltre attribuita la facoltà di giudicare i monaci del cenobio e di poter essere giudicato solo dalla sede apostolica, «sotto la cui autorità è posto il cenobio». Si tratta dunque di uno dei primi esempi di forte limitazione delle prerogative vescovili²² che precede di alcuni decenni i casi di Fleury e Cluny, rispettivamente del 997 e del 998²³. Le motivazioni dell'azione papale sono chiarite nell'arenga: i beni del cenobio sono stati «un tempo ingiustamente dilapidati» in favore di laici da alcuni vescovi contro ogni decreto, legge e diritto per la «negligentia principum»²⁴. L'intervento pontificio, quindi, era in primo luogo di natura patrimoniale, ma i suoi effetti si estendevano anche ai poteri d'ordine del vescovo.

Quando nel 1148 Eugenio III accordò la propria protezione a S. Salvatore e confermò al cenobio tutti i suoi possessi, proibì ai vescovi di Piacenza e di Parma e a ogni altro vescovo di esigere qualsiasi cosa come se fosse un loro diritto e di pretendere di conferire il battesimo dei parrocchiani o di ricevere le decime, ma stabilì che il crisma, l'olio santo, la consacrazione degli altari e delle basiliche e l'ordinazione dei sacerdoti dovessero essere richieste all'arcivescovo di Milano «gratis absque pravitate aliqua»²⁵. Dei rapporti tra il monastero di Tolla e la diocesi ambrosiana si dirà più avanti.

Anche il milanese Uberto Crivelli, divenuto papa a fine novembre 1185 con il nome di Urbano III, a distanza di un anno dalla sua elezione prese il monastero sotto la protezione apostolica, attestandone l'ordine monastico secondo la regola di san Benedetto e confermandone i possessi²⁶. Sebbene tali «rinvii debbano essere presi con estrema prudenza»²⁷, sembra tuttavia di poter intendere che anche in questa occasione la protezione pontificia fosse di natura prevalentemente patrimoniale, fatti salvi i diritti d'ordine dell'arcivescovo di Milano, e che l'iniziativa di ricorrere al pontefice sia stata promossa dall'abate di Tolla Airaldo, come aveva fatto il suo predecessore Alberto nel 1148, a salvaguardia della propria autonomia giurisdizionale dall'impero con cui Urbano III era in forte contrasto. Il fatto che la vita e la carriera ecclesiastica del Crivelli prima del pontificato si fossero svolte

²² Eugen Ewig ha distinto a questo riguardo tra 'grande libertà' (*grosse Freiheit*) e 'piccola libertà' (*kleine Freiheit*), dove la prima si riferisce alla libera scelta per il monastero del vescovo a cui richiedere la benedizione e consacrazione; v. E EWIG, *Beobachtungen zu den Klosterprivilegien*, pp. 58 e ss.

²³ Citati da Falkenstein come primi casi in cui «le pouvoir d'ordre et le pouvoir de juridiction de l'évêque ont été limités», FALKENSTEIN, *La papauté*, p. 50; v. anche WIECH, *Das Amt*, p. 82, nota 263.

²⁴ *Papsturkunden*, I, doc. 94, p. 165; KEHR, *Italia Pontificia*, V, n. 1, p. 529.

²⁵ EUGENIO III *Epistolae et privilegia*, doc. CCCIX, col. 1356; DREI, *Le Carte*, III, doc. 186, p. 155.

²⁶ KEHR, *Italia Pontificia*, V, n. 5, p. 530; DREI, *Le Carte*, III, doc. 615, p. 472. Il regesto del Kehr ne indica espressamente la derivazione: «possessiones propriis expressis vocabulis et iura (ut n. 2)», dove n. 2 è il privilegio di Eugenio III del 1148.

²⁷ AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche*, p. 340.

«nella massima parte all'interno della provincia ecclesiastica di Milano»²⁸, di cui era divenuto arcivescovo nel maggio del 1185, rendono difficile pensare che da papa non fosse a conoscenza della conferma fatta da Alessandro III²⁹ al suo predecessore sulla cattedra di Ambrogio Oberto da Pirovano; anzi, la Ambrosioni non ha mancato di rilevare come uno dei motivi per cui l'azione di Urbano III si distaccò da quella del Bandinelli fosse quello di «una conoscenza più profonda e diretta della situazione dell'Italia nord-occidentale»³⁰. La particolare situazione di blocco in cui si trovava il Crivelli a Verona spiega perché quasi tutte le istituzioni a cui concesse la propria protezione si trovassero in prossimità di vie di comunicazione importanti, in particolare quelle che collegavano la città veneta con i passi alpini verso la Francia e con il mar Ligure e, tra queste, soprattutto quelle già legate al pontefice da vincoli precedenti e quindi valide alleate contro Federico I, sebbene in molti casi già destinatarie della protezione imperiale³¹. Tutte queste motivazioni sembrano presenti anche nel caso di S. Salvatore di Tolla e il legame con la Chiesa ambrosiana può forse essere assimilato a quello con la sede apostolica, visto che Urbano III mantenne la carica di arcivescovo di Milano anche dopo l'elezione al soglio pontificio.

Tutti i successivi privilegi papali tra fine XII e inizio XIII secolo - quelli di Celestino III nel 1193, di Innocenzo III nel 1199 e di Onorio III nel 1219³² - in cui compare il cenobio non sono ad esso diretti, ma si riferiscono a conferme di protezione dei propri possessi concesse all'arcivescovo di Milano sull'esempio dei precedenti privilegi di Alessandro III e Adriano IV.

2. *Il mundeburdio regio*

Monastero regio fin dalla fondazione o solo a partire da un momento successivo, S. Salvatore di Tolla ottenne certamente la protezione imperiale il 21 dicembre 880, quando Carlo il Grosso accordò all'abate *Iohannepertus* la «muntburdi defensionem» e la «perpetuae augustalis praecepti tuitio» per il cenobio e tutte le

²⁸ *Ibidem*, p. 338. Degno di nota il fatto che la Ambrosioni, pur concentrando l'attenzione sull'azione del pontefice nei confronti di monasteri e canoniche non faccia menzione del privilegio in esame.

²⁹ *V. infra*.

³⁰ AMBROSIONI, *Monasteri e canoniche*, p. 369.

³¹ «Nulla che favorisse l'autonomia dell'istituzione nei confronti dell'impero e dei centri di potere locali poteva essere considerato con sfavore dal papa», *ibidem*, p. 370.

³² Dei tre documenti l'unico a noi giunto, seppure in copia del XVI secolo è quello di Onorio III (MAZZUCHELLI, *Osservazioni*, doc. 6, p. 310) da cui si evince l'esistenza dei due precedenti, «confermata da una nota scritta subito dopo l'escatocollo della copia pervenutaci dell'atto di Alessandro III»; v. LUCIONI, *Il monastero di San Costanzo*, p. 6, nota 26.

sue dipendenze³³. Il diploma di Berengario I, concesso il 19 gennaio 903, confermò all'abbazia il *mundeburdio regio* vietando a qualsiasi funzionario pubblico, «*superioris vel inferioris ordinis*», e a qualsiasi persona, «*magna parvaque*», di accedere al monastero e alle sue dipendenze senza il consenso dell'abate ed escluse dalla giustizia ordinaria anche i vassalli che «prestano servizio all'abate per l'utilità del monastero», che possono essere giudicati solo dall'abate, «*ratio regalis*», o alla presenza del re o di suoi *missi*.

Ugo e Lotario il 25 dicembre 935³⁴, riprendendo quasi alla lettera le disposizioni di Berengario, ribadirono il carattere personale dello strumento politico-giuridico che è il *mundeburdio* come si evince dal dettaglio delle persone comprese nella protezione del regno: «*servi e serve di entrambi i sessi, aldi e aldie, uomini liberi, commendati, livellari o chiunque cercasse rifugio nelle terre del monastero*». Anche i soggetti, a cui è vietato esigere le decime nonché, «*sine regalis deffinitione, disvestire o inquietare vel molestare*»³⁵ quanti sono sottoposti alla giurisdizione dell'abate, vengono elencati con l'uso di un formulario particolarmente dettagliato³⁶.

Enrico II rinnovò la tutela regia con un diploma redatto nel 1014 sulla base dei precedenti di Berengario I e di Ugo e Lotario³⁷: ancora una volta S. Salvatore di Tolla ottenne il «*tuitionis mundburdum*», che costituisce «il consolidamento e la stabilizzazione del legame tra l'abbazia regia e il sovrano»³⁸.

Che la metà dell'XI secolo sia stato un momento particolarmente importante per le vicende patrimoniali del monastero e per i suoi rapporti con l'impero è testimoniato anche da un diploma di Enrico III della primavera del 1047³⁹. Diverse incongruenze negli elementi cronologici e nei nomi dei vescovi citati hanno portato a ritenere il diploma un falso redatto probabilmente sulla base di altri documenti autentici negli anni 1054-1057⁴⁰; tuttavia il fatto che il falsificatore fosse

³³ Karoli III Diplomata, doc. 26, p. 43; v. LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*, nota 56, p. 12.

³⁴ *I diplomi di Ugo e di Lotario*, doc. XL, p. 123. L'abate Ariberto, destinatario del diploma, era medico del re Ugo.

³⁵ Verbi tipici del *mundeburdio*; nel caso di immunità il verbo utilizzato sarebbe piuttosto *distringere*, «ovvero il diritto di costringere e convocare in giudizio tutti i residenti sulle terre monastiche»; MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 275.

³⁶ Essi sono: vescovo, marchese, conte, visconte, *augustaldio*, sculdascio, *locopositus*, vicario, decano, «*saltarius, seu quislibet publicae vel privatae ecclesiasticaeve rei exactor*».

³⁷ Heinrici II et Arduini Diplomata, doc. 297, p. 421.

³⁸ MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 290.

³⁹ Heinrici III Diplomata, doc. 393, p. 545.

⁴⁰ Così secondo HESSEL e WIBEL, *Ein Turiner Urkundefälscher*, p. 321 e ss., studio ripreso con analisi puntuale da BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 67, 69, 73. V. anche LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*, p. 13-16 secondo cui una prova della falsità «sta nel fatto che l'arcivescovo Guido, così aspramente biasimato nel diploma, era invece, tanto nel 1046, come ancora nel 1055, in buoni rapporti con Enrico III».

probabilmente torinese potrebbe far ritenere che i documenti utilizzati per confezionarlo fossero relativi proprio al monastero di Tolla, già in altre occasioni associato a quello di S. Costanzo di Torino. L'intento dichiarato nell'arenga è quello di proteggere la chiesa dai *mali christiani*⁴¹. Al sovrano infatti era giunta voce che l'arcivescovo Guido volesse «dissipare atque conabatur destruere» i due cenobi di S. Salvatore di Tolla e S. Costanzo di Torino. Entrambi i monasteri erano stati affidati alla «tutela atque salva defensione» della cattedra di S. Ambrogio con la sola concessione di poterne fare oggetto d'investitura «in domino» (così nell'edizione Monumenta Germaniae Historica) e di ottenerne annualmente «fiscum e honor»⁴², ma il sovrano dispose che qualora l'arcivescovo avesse voluto «dissipare vel destruere» i predetti monasteri, o se avesse dato a chiunque alcuna delle loro proprietà o avesse alienato beni della Chiesa di S. Ambrogio⁴³, essi avrebbero dovuto immediatamente tornare in «defensione et tutela» dell'imperatore. Gli abati avrebbero dovuto ricevere l'investitura dal sovrano o dai suoi successori e la consacrazione avrebbe dovuto avvenire a Roma o in qualsiasi altra città.

Per oltre un secolo, dunque, il cenobio godette del *mundeburdio regio*, ovvero di una «protezione eminentemente personale che, in quanto tale, si traduceva nel privilegio giurisdizionale del foro regio ... e operava anzitutto per difendere l'integrità del patrimonio fondiario del soggetto tutelato»⁴⁴. Si tratta della 'protezione del regno' che operava *erga omnes*, in definitiva *erga potentes* e non dell'autonomia dal regno' suggerita dall'immunità, che, volta a impedire l'esercizio delle pubbliche funzioni, valeva *erga officiales*. L'uso del *mundeburdio* adottato per S. Salvatore di Tolla ne conferma la condizione di monastero regio. Dal punto di vista del cenobio tale strumento era prezioso per contrastare le forze locali; dal punto di vista del re lo era per accendere rapporti centro-periferia prescindendo dalle strutture amministrative fondate sulla delega del potere e sulla distrettuazione pubblica⁴⁵.

Quando all'inizio del 1167 Federico I prese sotto la «protectio et defensio» l'abate di S. Salvatore di Tolla Alberto, il diploma intese ristabilire la signoria imperiale sul monastero e su tutti i suoi possessi volutamente non facendo nessuna menzione di un qualsiasi diritto dell'arcivescovo di Milano⁴⁶. Oltre a confermare

⁴¹ «Eripere a dispersoribus atque ab inreligiosis et falsis hominibus», Heinrici III Diplomata, doc. 393, p. 545.

⁴² «Ut [quandocum]que placuerit tantum in domino investituram faceret et statutum fiscum atque honorem omni anno haberet», *ibidem*.

⁴³ «Ea monasteria dissipare vel destruere voluerit, sive aliquid de rebus predictorum monasteriorum alicui dederit vel de ecclesia sancti Ambrosii alienaverit», *ibidem*.

⁴⁴ MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 267.

⁴⁵ V. *Ibidem*, *passim* e p. 276 e nota 38 per i monasteri regi.

⁴⁶ Friderici I Diplomata, doc. 523, p. 463; v. LUCIONI, *Il monastero di San Costanzo*, p. 6 e note 28 e 29; DREI, *Le Carte*, III, doc. 347, p. 282.

le proprietà del monastero, il Barbarossa aggiunse nuove donazioni prelevate dal fisco regio e concesse per tutti i possessi del monastero, anche futuri, i più ampi diritti giurisdizionali⁴⁷. Come da prassi stabilita fin dagli imperatori sassoni, la pena prevista per il mancato rispetto delle disposizioni imperiali era un'ammenda di cento libbre⁴⁸. Il carattere di *mundeburdio* dato all'intervento imperiale è confermato dalla formula che vieta a ogni «*persona secularis vel ecclesiastica*» di «*inquietare vel molestare*» l'abate e il monastero, confermando una concezione potestativo-proprietaria di soggezione immediata all'autorità imperiale⁴⁹.

3. *Il legame con la Chiesa ambrosiana*

Se il *mundeburdio regio* rendeva certamente più intenso e saldo il legame tra re e monastero, non per questo costituiva un rapporto esclusivo. S. Salvatore di Tolla godeva della tutela sia regia che pontificia, ma un terzo attore era coinvolto nella sua storia: il monastero, infatti, era stato concesso dall'imperatore alla diocesi ambrosiana⁵⁰. Tale rapporto di tutela si sovrapponeva al *mundeburdio regio* ed era iniziato in un momento da collocare verosimilmente tra l'880 e il 903 poiché non ve n'è traccia nel diploma con cui Carlo il Grosso accordò il *mundiburdium* e la *tuitio* regia al monastero⁵¹, mentre Berengario I, prendendo il cenobio sotto la protezione regia, affermò che esso «con tutti i possessi ... e i *famuli* di entrambi i sessi in qualsiasi modo ad esso pertinenti» era stato «devoluto e concesso alla Chiesa ambrosiana dai nostri predecessori»⁵² (testo riproposto alla lettera nel diploma del 935 dei re Ugo e Lotario⁵³ e in quello di Enrico II del 1014⁵⁴). Il re

⁴⁷ «Cum omni honore, cum placitis, bannis et districtis intus et foris et cum omni utilitate».

⁴⁸ MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 278, nota 42. Anche S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia ricevette sia immunità regia che esenzione papale, mentre S. Ambrogio riceve il *mundeburdio* poiché non era in rapporto concorrenziale con l'arcivescovo di Milano; v. *ibidem*, pp. 279-280.

⁴⁹ Come rilevato da MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 288 già per Ugo e Lotario.

⁵⁰ Analogamente a quanto avvenuto, ad esempio, con l'operazione compiuta dall'imperatore Lotario I che sappiamo aver donato Pagno all'abbazia della Novalesa nell'825 (Lotharii I et Lotharii II Diplomata, doc. 4, pp. 60-62) o nel caso del monastero di S. Costanzo, in diocesi di Torino, spesso associato nei documenti proprio a quello di Tolla. V. LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*. Di parere opposto POGGIALI, *Memorie storiche*, II, pp. 222-223, che difende con spirito partigiano la permanenza dell'abbazia nella giurisdizione del presule piacentino; anche TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia*, I, p. 305: ritiene che il monastero di Tolla «mai è stato unito, come alcuni hanno scritto, alla Diocesi di Milano», pur ricordando «che a' tempi de' re Franchi, cioè a quelli, di cui parliamo, fu dato questo Monastero in Commenda agli Arcivescovi di Milano».

⁵¹ Karoli III Diplomata, doc. 26, p. 43; v. LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*, nota 56.

⁵² *I diplomi di Berengario I*, doc. XXXVIII, p. 111 riedito in appendice al volume, p. 509.

⁵³ *I diplomi di Ugo e di Lotario*, doc. XL, p. 123.

⁵⁴ Heinrici II et Arduini Diplomata, doc. 297, p. 421.

stabili, inoltre, «che venissero rispettate in tutto le *consuetudines* e i *mores* dei monasteri della Chiesa ambrosiana», che prevedevano l'esonero dal pagamento delle decime al vescovo (di Piacenza nel nostro caso) e a qualsiasi arciprete o preposito delle pievi della diocesi e la loro devoluzione ai poveri dell'ospizio del monastero per chiunque lavorasse «in domo cultili ubicumque suorum locorum» e per i «domestici famuli» relativamente a quanto prodotto «pro vestimento». Anche a questo proposito la scelta di utilizzare uno strumento di protezione piuttosto che di esenzione sembra evidente. Non di vera e propria esenzione si trattava, ma di una diversa destinazione del pagamento delle decime a cui il monastero era pur sempre obbligato. Come sottolineato da Giles Constable, il controllo delle proprie decime offriva ai monaci un doppio vantaggio: «avoiding possible extortions and oppression by episcopal and parochial officials» e «allowing them either to give greater support to their own charities or to use revenues previously devoted to charity in other ways»⁵⁵.

«L'attribuzione all'episcopato milanese fu ... un atto compiuto dallo stesso imperatore carolingio dopo l'880» - come sostenuto da Spinelli - «o da uno dei re che si contesero il trono italico tra 888 e 903», ma «in ogni caso qui appare esplicito l'intervento dell'autorità regia»⁵⁶. La concessione alla diocesi ambrosiana potrebbe ben inquadrarsi nel periodo di lotta tra Lodovico e Bernardo o tra Lodovico e Lotario quando la figura dell'arcivescovo di Milano assunse particolare importanza politica. Secondo il Bognetti «gli imperatori vollero assicurare, in altre ben valide mani, il monastero di Tolla cogli annessi castelli di Sperongia e di Morfasso»⁵⁷ sottolineando ancora una volta le preoccupazioni di carattere militare e di controllo della viabilità come principali ragioni dell'agire dei sovrani. In ogni caso non sembra che la dipendenza del cenobio di Tolla dal vescovo ambrosiano possa ricondursi a rapporti canonici dato che la diocesi di Piacenza, pur inizialmente suffraganea di Milano, era passata sotto Ravenna già prima del 679, anno in cui il presule piacentino non figura tra i presenti al sinodo ambrosiano⁵⁸.

Anche se il privilegio di Stefano VIII del 939 sopra esaminato sembrava aver escluso il precedente legame di S. Salvatore di Tolla con la diocesi milanese non facendone parola, almeno dal 962, «l'arcivescovo di Milano ebbe di nuovo il sopravvento e tornò a far valere i suoi diritti di signore ecclesiastico e laico del monastero»⁵⁹. Nel luglio di quell'anno, infatti, in occasione del sinodo diocesano riunito a Milano⁶⁰, l'abate di Tolla Grimpaldo chiese la restituzione delle cappelle

⁵⁵ CONSTABLE, *Monastic tithes*, p. 207.

⁵⁶ LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo*, pp. 12-13.

⁵⁷ BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 69.

⁵⁸ FERRARI, *Il nome di Mansueto*, p. 283.

⁵⁹ SPINELLI, *Note sulle origini*, p. 33.

⁶⁰ CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, I, doc. LVI, p. 492; DREI, *Le Carte*, I, doc. LXV, p. 199; ZAGNI, *Note sulla documentazione*, doc. I, p. 6 e pp. 13-15.

di S. Cassiano e di S. Angelo con la corte di Mistriano. L'arcivescovo Valperto, accertate le motivazioni della richiesta e ascoltato il «consilium» dei sacerdoti e degli altri chierici presenti al sinodo, «per acceptum fustem» consegnò all'abate quanto richiesto e riaffermò le disposizioni per cui nessun suo successore, re, marchese, conte o altro «publice rei procurator» presumesse sequestrare terre appartenenti al monastero. Il presule di fatto ristabilì così «il suo potere giudiziale all'interno del territorio su cui si estende la sua giurisdizione»; l'arcivescovo «riconosce che le suddette cappelle dipendono direttamente dall'abate di Tolla, ma ciò implica automaticamente che Tolla sia soggetta a Milano»⁶¹.

Peraltro anche il diploma di Enrico II del 1014 ribadiva come il monastero fosse stato concesso alla Chiesa milanese e stabiliva che le consuetudini dei monasteri ambrosiani «persequatur in cunctis»⁶². Pochi anni dopo, all'inizio del 1040, l'arcivescovo Ariberto indicò S. Ambrogio come «possessor et dominus» di S. Salvatore, «cenobio in monte Tolle sito»⁶³ nella donazione all'abate Albizzone di due 'corticelle' dette di *Clavennucia* e di S. Stefano con *Solarolo* e *Persegario* in diocesi di Piacenza, rispettivamente nelle pievi di S. Martino in Olza e di S. Donato. Il presule ambrosiano liberò «a pristinis usibus et solita conditione» le terre oggetto della donazione e le trasferì al monastero affinché l'abate le utilizzasse per il sostentamento («indumenta et cibaria») dei monaci. Ariberto volle anche ricordare apertamente il motivo della donazione: si trattava dell'esecuzione di un voto e di un atto di riconoscenza verso il *fidelissimus Albizo*, «sempre rispettoso dei suoi comandi»⁶⁴, per l'aiuto nella fuga dalla prigionia imposta al presule ambrosiano da Corrado II nella primavera-estate del 1037⁶⁵. Accanto alla sottoscrizione di propria mano Ariberto aggiunse che la donazione era stata fatta per accrescere il patrimonio di S. Dalmazio e del suo monastero, «noviter constructi» a Piacenza. Il cenobio aveva quindi esteso le proprie dipendenze anche all'interno dell'ambito cittadino.

⁶¹ SPINELLI, *Note sulle origini*, p. 33. Secondo Nasalli Rocca l'arcivescovo di Milano «pretende di mantenere la nomina dell'abate», NASALLI ROCCA, *Una dipendenza*, p. 596.

⁶² Heinrici II et Arduini Diplomata, doc. 297, p. 421; il termine «persequatur» è ripreso dal diploma di Berengario I mentre in quello di Ugo e Lotario si trova «imitetur».

⁶³ *Gli atti dell'arcivescovo. Ariberto da Intimiano*, doc. 24, p. 66; CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica*, I, doc. LXXIX, p. 507; RATTI, *Bolla originale*.

⁶⁴ «Nostris in omnibus iussis obsequens».

⁶⁵ BARNI, *Dal governo del vescovo*, pp.84-85 e 93-94. Sul percorso seguito da Ariberto RATTI, *Il probabile itinerario*, che ipotizza un passaggio dall'abbazia di Tolla per allontanarsi dal territorio controllato dalle truppe imperiali e poi rientrare a Milano attraverso Bobbio e Tortona; di avviso contrario ROMANO, *Recensione*, che ritiene più verosimile la versione di Landolfo di un viaggio diretto dal luogo di prigionia a Milano; in risposta RATTI, *Ancora del probabile itinerario*, ritiene che le argomentazioni del Romano non intacchino le proprie ipotesi.

Un breve di investitura «per beneficium» fatta da Gotofredo a favore del marchese obertengo Alberto e del figlio Oberto (III)-Obizzo (I) nel 1071 conferma come l'arcivescovo di Milano disponesse patrimonialmente del monastero di Tolla⁶⁶. Quando nel 1148 Eugenio III accordò la propria protezione a S. Salvatore, ne confermò il legame con la diocesi ambrosiana anche relativamente ai diritti d'ordine⁶⁷.

Alla metà del XII secolo il monastero fu direttamente coinvolto nelle vicende più generali che videro contrapporsi l'impero al papato e alla Chiesa ambrosiana. Nel 1162 l'arcivescovo di Milano Oberto, esule a Tours come il pontefice, si premurò di ricorrere alla sede apostolica per farsi confermare tutti i possessi, soprattutto quelli extra-diocesani, tra cui il cenobio di S. Salvatore di Tolla⁶⁸. L'iniziativa è certamente da ricondurre al rischio di sottrazione da parte dell'imperatore che, dopo la dieta di Roncaglia, aveva posto in atto una politica di rivendicazione dei diritti imperiali, mettendo in pericolo le 'libertà' della Chiesa milanese e suscitando la netta presa di posizione del suo arcivescovo a favore di Alessandro III in occasione dello scisma del 1159 seguito alla morte di Adriano IV⁶⁹. Milano, sottoposta al bando imperiale nell'aprile dello stesso anno, era stata assediata e sconfitta nel 1162 e Oberto aveva preferito fuggire e, raggiunto il papa a Genova, lo aveva seguito in Francia. Il privilegio concesso da Alessandro III riprende le disposizioni del predecessore Adriano IV che, prima della morte, era intervenuto anche in favore del capitolo degli ordinari della Chiesa ambrosiana⁷⁰ e costituisce una «ricompensa per servizi prestati in passato e incentivo per servizi futuri»⁷¹. La richiesta d'intervento fatta ad Alessandro III, oltre ad assicurare che in futuro non sarebbe stata tolta alla diocesi ambrosiana nessuna delle città suffraganee, sembra sottintendere intenti prevalentemente patrimoniali⁷² per proteggere «dalle tempestose onde mondane» i fratelli *coepiscopi* e «i luoghi affidati al loro governo» per mezzo del «beati Petri patrocinio» affinché «qualsiasi proprietà» della Chiesa milanese rimanga «firma et illibata». Oltre al cenobio di Tolla si tratta

⁶⁶ Conservato presso l'Archivio capitolare di Piacenza e edito in NASALLI ROCCA, *L'Arcivescovo di Milano*, a p. 219.

⁶⁷ EUGENII III Epistolae et privilegia, doc. CCCIX, col. 1356; DREI, *Le Carte*, III, doc. 186, p. 155.

⁶⁸ FRISI, *Memorie storiche di Monza*, doc. 63, p. 63 (riprodotta in ALEXANDRI III Epistolae et privilegia, n. 102, coll. 174-177 e in LONGONI, *Gli atti della chiesa di Monza*, doc. 203, p. 94).

⁶⁹ V. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*; CAPITANI, *Alessandro III, lo scisma e le diocesi*.

⁷⁰ Entrambi i documenti di Adriano IV non ci sono pervenuti, ma sono citati dal successore Onorio III (KEHR, *Italia Pontificia*, VI.1, n. 172, p. 61).

⁷¹ V. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, p. 419.

⁷² «Nulli omnino hominum liceat prefatam mediolenensem ecclesiam perturbare aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare», v. FRISI, *Memorie storiche di Monza*, doc. 63, p. 63 (riprodotta in ALEXANDRI III Epistolae et privilegia, doc. 102, coll. 174-177 e in LONGONI, *Gli atti della chiesa di Monza*, doc. 203, p. 94).

dell'abbazia di S. Costanzo di Torino, già a esso associata un secolo prima dall'imperatore Enrico III⁷³, e di chiese, pievi e cappelle in varie diocesi, del mantenimento delle «*canonicas consuetudines*» della chiesa milanese, nonché di molti diritti di cui, come rilevato dalla Ambrosioni, «è possibile riconoscere una chiara origine pubblica»; questo può sottintendere l'intento dell'arcivescovo «di salvare il salvabile a vantaggio della sua Chiesa e della sua città, rivendicando a sé anche beni e diritti ormai passati al comune»⁷⁴ o, forse, esercitati in proprio nel caso di Tolla. Il monastero infatti ottenne dall'imperatore Federico I nel 1167 i più ampi diritti di giurisdizione pubblica quali *honor*, *placito*, *banno* e *districtus*⁷⁵.

4. *Il patrimonio*

Purtroppo non disponiamo quasi di documentazione privata e dovremo basarci nuovamente sulla documentazione pubblica, imperiale e pontificia, per una valutazione dell'estensione e della distribuzione del patrimonio fondiario di S. Salvatore di Tolla.

Esso appare piuttosto concentrato geograficamente e imperniato sulla disponibilità di tre castelli: Sperongia, Vernasca e Morfasso, tutte località che non distano dal cenobio più di una ventina di chilometri.

Mentre per il terzo di questi castelli le uniche attestazioni si limitano ai tre documenti pontifici e imperiali compresi tra il 1148 e il 1186⁷⁶, il primo compare già nel diploma di Berengario I del 903 come costruito «per il bene del nominato monastero per via dell'ostilità dei *Pagani* e dei *predoni*», e viene concesso al cenobio affinché venga conservato e protetto «*nostra auctoritate*». Secondo Gabriella Rossetti si trattava di una fortificazione preesistente e il re ne confermò la legittimità della costruzione e del possesso⁷⁷. Lo sviluppo dell'incastellamento era allora sol-

⁷³ Heinrici III Diplomata, doc. 393, p. 545. Ancora nel 1287 in occasione del sinodo della provincia metropolitana riunito per volontà di Ottone Visconti, oltre ai vescovi suffraganei con i rappresentanti dei capitoli cattedrali sono presenti due soli abati, quelli di S. Costanzo e di Tolla; v. *Gli atti dell'arcivescovo. Ottone Visconti*, doc. 266, p. 227 (p. 228 per l'elenco dei presenti). Secondo LUCIONI, *Il monastero di San Costanzo*, p. 5 «poiché quest'ultimo monastero [n.d.a. quello di Tolla] era posto nel territorio di un'altra diocesi (Piacenza) sebbene fosse soggetto all'ordinario ambrosiano, è plausibile interpretare la presenza dei due abati alla luce di un analogo regime di dipendenza dalla Chiesa milanese dei rispettivi cenobi».

⁷⁴ V. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, p. 420.

⁷⁵ Come già rilevato da Manganaro nel caso di Ugo e Lotario sembra, pur a distanza di oltre un secolo; v. MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni*, p. 288.

⁷⁶ Friderici I Diplomata, doc. 523, p. 463. La conferma fatta nel 1143 da Corrado III ai da Rizzolo è un falso di inizio XIV secolo così come è un falso il precedente diploma con cui Carlo il grosso avrebbe concesso alla stessa famiglia la corte di Morfasso; Karoli III Diplomata, doc. 181, p. 299 e Conradi III et filius eius Hienrici Diplomata, doc. 289, p. 499.

⁷⁷ Si tratterebbe dunque del IV tipo di castello, quello per cui al sovrano era richiesto un riconoscimento; v. ROSSETTI, *Formazione e caratteri*, p. 250.

tanto agli inizi⁷⁸ e la concessione si spiega, secondo Settia, con la necessità che Berengario aveva di «riguadagnare alla sua parte il più alto numero possibile di partigiani e di porre sotto il suo controllo i castelli che nel frattempo costoro avevano costruito, o che stavano costruendo»⁷⁹. Lo storico piemontese ritiene che i *depredantes* contro i quali il castello si dice edificato fossero generici predoni di età carolingia a cui si sarebbero aggiunti in tempi più recenti gli Ungari (*Pagani*)⁸⁰ ipotizzando dunque anch'egli che la fortezza risalisse a un periodo precedente alle loro incursioni.

Il «castellum etiam quoddam in Lauernasco constructum», molto probabilmente l'attuale Vernasca, compare per la prima volta nel diploma di Enrico II del 1014⁸¹, ma sembra essere anch'esso preesistente poiché il sovrano dispose che i monaci lo potessero ricostruire e fortificare («redificare atque firmare»). Il testo riprende da vicino quello del diploma di Berengario con due differenze di rilievo: la ragione della sua ricostruzione è la difesa dal saccheggio dei «mali homines» anziché dalle incursioni ungariche e il castello non è più designato dall'espressione «Spelunca vocatur», ma «in Lauernasco constructum». La forte coincidenza dei testi dei due diplomi ha fatto ritenere a Settia che si trattasse della medesima fortificazione⁸², ma il diploma federiciano del 1167 così come i privilegi pontifici di Eugenio III nel 1148 e di Urbano III nel 1186⁸³ le nominano entrambe rendendo improbabile tale ipotesi, peraltro difficilmente sostenibile anche per la non breve distanza tra le due località.

Non disponiamo di altra documentazione che possa aiutarci a chiarire le motivazioni per cui Enrico II, di ritorno da Roma dove era stato incoronato a febbraio, non abbia menzionato il castello di Sperongia nel diploma del maggio 1014 apparentemente 'sostituendolo' con quello di Vernasca. Il toponimo *Lavernasco* fa la sua prima comparsa nelle fonti a noi note nel 999 come una delle località in cui erano posti alcuni beni del gandolfingio Bosone di Niviano⁸⁴. Il suo patrimonio, concentrato prevalentemente a ovest di Piacenza tra Staffora e Trebbia⁸⁵, pas-

⁷⁸ SETTIA, *Castelli e villaggi*, pp. 85-86.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 79 e 169.

⁸⁰ Come già sostenuto anche da POGGIALI, *Memorie storiche*, II, p. 109.

⁸¹ Heinrici II et Arduini Diplomata, doc. 297, p. 421.

⁸² SETTIA, *Castelli e villaggi*, p. 300, 310 e nota 133.

⁸³ Friderici I Diplomata, doc. 523, p. 463. EUGENII III Epistolae et privilegia, doc. CCCIX, col. 1356; DREL, *Le Carte*, III, doc. 186, p. 155. KEHR, *Italia Pontificia*, V, n. 5, p. 530; DREL, *Le Carte*, III, doc. 615, p. 472.

⁸⁴ Si tratta di un placito in cui il messo imperiale Cesso impone al conte Lanfranco del fu conte Riprando la restituzione 'salva querela' di numerosi beni tra cui anche «casis et omnibus rebus in locas et fondas Lavernasco cum medietatem de monte ibidem habente, atque et medietatem de capella una quod est edificata in honore sancti Columbani», *I placiti*, doc. 248, p. 414.

⁸⁵ BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 42-48, cartina a p. 44. V. anche FUMAGALLI, *Vescovi e conti*, BONACINI, *Giurisdizione pubblica* e PROVERO, *Il sistema di potere carolingio*.

sò in seguito nelle mani di un diacono della pieve di Iggio di nome Gerardo che, tra la fine del 1028 e l'inizio del 1029 lo cedette a sua volta a un esponente degli Obertenghi⁸⁶. Secondo la ricostruzione fatta da François Bougard, il diacono Gerardo era collegato per via cognatizia al gandolfingio Bosone di Niviano, a sua volta imparentato con Riprando di Basilicaduce, la cui figlia Railenda aveva sposato Oberto II, padre di Oberto (III)-Obizzo (I)⁸⁷. Se consideriamo che quattro marchesi Obertenghi si erano schierati dalla parte di Arduino e si erano ribellati a Enrico in occasione della sua incoronazione imperiale scatenandone la reazione che portò alla loro cattura e alla confisca dei loro beni⁸⁸, si potrebbe supporre che la vendita fatta dal diacono Gerardo fosse la conclusione di un precedente negozio simulato⁸⁹ e che i beni in questione gli fossero stati assegnati per evitarne la confisca. Negli stessi decenni i progetti di principato territoriale portati avanti dalla famiglia degli Obertenghi, sia tramite una politica matrimoniale volta a estendere la propria posizione dominante a Piacenza, di cui Riprando fu conte dal 962 al 976, sia grazie all'ottenimento da parte di Oberto (I) della *pars beneficiaria*, pari a due terzi, del patrimonio dell'abbazia di Bobbio tra il 967 e il 970⁹⁰, sembrano subire una battuta d'arresto e «il processo di suddivisione in diversificati rami dinastici obertenghi subisce un'accelerazione con la quadripartizione del patrimonio»⁹¹. Toccherà così ai capostipiti di quello che diverrà il ramo Malaspina proseguire il disegno di controllo dell'area e sembra inquadrarsi in quest'ottica il *breve* del 1071⁹² con cui il marchese Alberto (I) figlio di Oberto (III)-Obizzo (I) e il figlio Obizzo (II) ricevettero dell'arcivescovo scismatico di Milano Gotefredo l'investitura *per beneficium* dell'abbazia di Tolla e di tutti i castelli, le *curtes* e le *villae* pertinenti alla stessa abbazia. È altrettanto significativo che il marchese Obizzo Malaspina fosse tra i testimoni della conferma dei possessi del monastero con i relativi diritti giurisdizionali fatta da Federico I nel 1167⁹³.

⁸⁶ BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi*, pp. 26-27, 32-36, 42-48; RICCI, *La marca obertenga*, pp. 39-40 e nota 21.

⁸⁷ PALLAVICINO, *Le parentele*, p. 286.

⁸⁸ ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum*, I, 18, p. 76-77.

⁸⁹ Ancora fondamentale sul tema ROSSETTI, *Motivi economico-sociali*.

⁹⁰ RICCI, *La marca obertenga*, p. 50.

⁹¹ *Ibidem*, p. 54.

⁹² NASALLI ROCCA, *L'arcivescovo di Milano*, il documento a p. 219. L'assenza di un canone o di un corrispettivo di qualsiasi natura indica per Nasalli Rocca «un trasferimento astratto e generico di tutti i poteri e diritti di carattere giurisdizionale, patrimoniali, feudale, connessi all'abbazia» (*ibidem*, p. 218).

⁹³ L'importanza del documento è sottolineata anche dalla presenza degli arcicancellieri per la Germania, Cristiano arcivescovo di Magonza e per l'Italia, Rainaldo di Dassel, arcivescovo di Colonia, del vescovo di Lodi Alessandro, del vescovo di Parma Aicardo da Cornazzano, dei marchesi Martello, Pallavicino e Guglielmo di Monferrato e, infine, di Rangerio di Castell'Arquato. Friderici I Diplomata, doc. 523, p. 463; v. LUCIONI p. 6 e note 28 e 29; DREI, *Le carte*, III, doc. 347, p. 282.

Come Mario Nobili ha avuto modo di osservare per il monastero di S. Venerio al Tino, «è possibile che gli Obertenghi si insediassero in certe zone o vi potenziassero il loro potere signorile e patrimoniale proprio attraverso le istituzioni ecclesiastiche. Comunque sia, penso sia intanto giustificato prendere atto del fatto che una delle direttrici della politica monastica degli Obertenghi fosse quella di agganciare monasteri posti fuori dei territori cui erano preposti come pubblici ufficiali. ... Non sembra che gli Obertenghi abbiano avuto una particolare vocazione in questo campo [*n.d.a.* quello relativo alla fondazione di monasteri privati, di *Eigenklöster*]. Più che fondare nuovi monasteri gli Obertenghi si occuparono di controllare quelli già esistenti, anche se regi, come Bobbio o S. Salvatore di Tolla»⁹⁴. L'unica fondazione propria degli Obertenghi è quella del monastero benedettino di Vigolo (detto, da allora, precisamente Marchese) in val Chiavenna a opera di Oberto (II) marchese e conte di palazzo verso il 1002, in una zona contigua e parallela alla Valle dell'Arda, non lontano da Castell'Arquato. Lo stesso cenobio ricevette nel 1053 molti beni da Oberto (III)-Obizzo (I) e dal figlio Alberto, i beneficiari dell'investitura del 1071 da parte dell'arcivescovo Gotofredo.

Per molti degli altri possedimenti del monastero le carte non consentono particolari valutazioni oltre all'identificazione dei luoghi (v. Fig. 1, per quelli di cui è stata possibile) e delle date in cui compaiono per la prima volta⁹⁵.

Tra le proprietà compare una sola *curtis*, quella di Mistriano⁹⁶, che l'arcivescovo di Milano Valperto restituì al monastero nel 962 con le cappelle di S. Cassiano di Castell'Arquato e di S. Angelo. Nel diploma di Enrico II del 1014 la *curtis* viene definita *villa* e si ricorda anche l'avvenuta costruzione di una cappella dedicata alla S. Madre di Dio, forse la stessa definita *parochia* nel 1148⁹⁷. Il privilegio di Eugenio III cita anche le chiese e parrocchie pertinenti ai castelli di Sperongia, Vernasca e Morfasso delle quali l'abbazia aveva probabilmente sentito l'esigenza di farsi confermare il possesso. Che questo non fosse sempre pacifico è testimoniato da alcune vertenze della seconda metà del XII secolo, periodo in cui queste cappelle tendono a diventare 'autonome' dalle pievi o dai monasteri da cui dipendevano e a costituirsi in parrocchie⁹⁸. Nel 1158 Adriano IV confermò una sentenza

⁹⁴ NOBILI, *Gli Obertenghi e il monastero del Tino*, p. 250.

⁹⁵ Per un'analisi puntuale v. G. COPERCHINI, *Toponimi altomedievali*, GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza* e PETRACCO SICARDI, *Nuove ricerche toponomastiche*.

⁹⁶ La località è oggi scomparsa; la *curtis* compare già in un documento dell'844 (FALCONI, *Le carte più antiche*, doc. 53 p. 93) come appartenente alla Pieve di Castell'Arquato e, secondo la ricostruzione di uno storico locale, si trattava di una grande azienda in cui si produceva uva da vino stimabile in oltre pertiche 100 piacentine attuali e oltre pertiche 40 di bosco tra cui un grande castagneto domestico; v. *Appunti storici di Sergio Efosi Valtolla*.

⁹⁷ «Cellam unam in honorem sanctae dei genitricis Mariae constructam», v. Heinrici II et Arduini Diplomata, doc. 297, p. 421. In merito alla definizione di *parochia* v. EUGENII III Epistolae et privilegia, doc. CCCIX, col. 1356; DREI, *Le Carte*, III, doc. 186, p. 155.

⁹⁸ In generale *Pievi e parrocchie in Italia* e la sintesi bibliografica di CURZEL, *L'organizzazione*

del preposito di Cavia[co?] che era stato delegato da Eugenio III per la definizione di una lite tra Ansaldo arciprete di Travazzano e l'abate di Tolla⁹⁹. Nel 1192 Celestino III, poiché l'abate di Tolla aveva eretto la chiesa di Castelletto Valtolla nel territorio della pieve di Castell'Arquato senza il consenso dell'arciprete e dei chierici della medesima pieve, diede mandato al vescovo di Cremona Sicardo e all'abate del monastero cremonese di S. Lorenzo, di imporre («compellant») all'abate di concedere la chiesa alla pieve o definire un censo o dimostrare pubblicamente il suo diritto su di essa in presenza dei pievani¹⁰⁰. Un anno prima l'arcivescovo di Genova Bonifacio aveva emesso una sentenza per la controversia tra il vescovo di Piacenza Tedaldo e Fredentino, arciprete di Macinesso, da una parte, e l'abate di Tolla dall'altra¹⁰¹. Il vescovo e l'arciprete sostenevano di «disporre di tutti i diritti *spirituali* 'in loco et curte Molfaxi' (Morfasso), ovvero sui battesimi, le sepolture e tutti gli altri diritti spettanti alla stessa pieve 'in curte Sperunce' (Sperongia)» e in tutte le altre località all'interno dei confini del monastero di Tolla¹⁰². L'abate, citato due volte dall'arcivescovo di Genova, mandò un proprio monaco di nome Martino a chiedere un rinvio, e l'ottenne. Decorso il termine della proroga l'abate mandò nuovamente quel monaco a chiedere un'ulteriore proroga dei termini dell'appello ma, poiché le *littere commissionis* indirizzate dal pontefice all'arcivescovo avevano esplicitamente negato questa possibilità, il presule, constatata la contumacia dell'abate¹⁰³, concesse al vescovo di Piacenza e all'arciprete di Macinesso la «missio in possessionem ex primo decreto» e aggiunse la scomunica nel caso in cui l'abate insistesse nel non presentarsi per concedere il possesso¹⁰⁴.

5. Conclusioni

Il caso di S. Salvatore di Tolla costituisce un esempio di persistenza nei secoli e capacità di metamorfosi in coincidenza con i grandi cambiamenti che investono i suoi interlocutori istituzionali. Pur essendo tra i primissimi destinatari di ampie

ecclesiastica. Per un caso specifico, quello della vertenza tra il cenobio del Senatore di Pavia e il vescovo di Tortona circa la cappella di S. Ilario di Voghera, v. MERLO, *Capella cum adiacente parrocchia*, ripreso e completato da ALBERZONI, *Giacomo di Rondineto*.

⁹⁹ Purtroppo i registi in KEHR, *Italia Pontificia*, V, pp. 527, 528 e 530 non forniscono dettagli sull'oggetto del contendere.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 526 e 530.

¹⁰¹ BOGNETTI, *L'abbazia regia*, il documento a p. 80.

¹⁰² «Tenere et uti omnibus spiritualibus in loco et curte Molfaxi, scilicet baptismo, spulturis et omnibus aliis spiritualibus que spectabant ad ipsam plebem in curte Sperunce et in aliis locis que sunt confinio ipsi monasterio de Tolla», BOGNETTI, *L'abbazia regia*, doc. a p. 80.

¹⁰³ Sullo svolgimento del processo MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit*, I.3, pp. 71-115.

¹⁰⁴ «Di una chiamata o di un intervento dell'arcivescovo di Milano, non è parola», BOGNETTI, *L'abbazia regia*, p. 79.

libertà nei confronti dell'ordinario diocesano il cenobio sembra più interessato al mantenimento nel tempo di una protezione di natura patrimoniale che consenta uno stabile radicamento territoriale e l'esercizio di prerogative pienamente signorili. Grazie alla costante protezione regia e apostolica, al legame con l'arcivescovo di Milano al possesso di tre castelli e allo sviluppo istituzionale delle cappelle dipendenti il monastero riesce a sviluppare il passaggio dalla signoria fondiaria a quella territoriale. In quest'ottica sembrano meritevoli di ulteriori approfondimenti i dinamici rapporti con i signori vicini, gli Obertenghi in particolare, e con il Comune di Piacenza e i Visconti nel corso del XII e del XIV secolo.

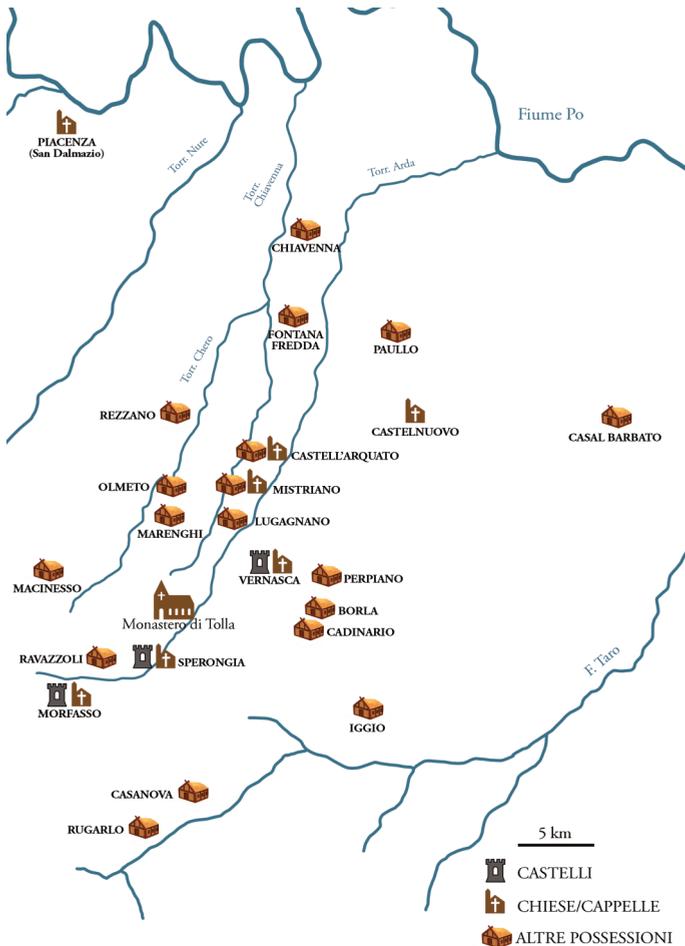


Fig. 1 – Possessi del monastero di Tolla a metà del secolo XII.

BIBLIOGRAFIA

- M.P. ALBERZONI, *Giacomo di Rondineto: contributo per una biografia*, in *Sulle tracce degli umiliati*, a cura di M.P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI, Milano, 1997, pp. 117-162.
- ALEXANDRI III *Epistolae et privilegia*, a cura di J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum 1855.
- A. AMBROSIONI, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli, papa Alessandro III. Studi raccolti*, a cura di F. LIOTTA, Siena 1986, pp. 3-41, anche in EAD., *Milano, papato e impero* [v.], pp. 403-444.
- EAD., *Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi*, a cura di M.P. ALBERZONI - A. LUCIONI, Milano 2003.
- EAD., *Monasteri e canoniche nella politica di Urbano III. Prime ricerche per la 'Lombardia', in Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215). Atti della prima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977*, pp. 601-631, anche in EAD., *Milano, papato e impero* [v.], pp. 337-372.
- Appunti storici di Sergio Efosi Valtolla, all'url www.valtolla.com.*
- ARNOLFO DI MILANO *Liber gestorum recentium*, edizione criticamente riveduta e traduzione di I. SCARAVELLI, Bologna 1996.
- Gli atti dell'arcivescovo di Milano nel secolo XI. Ariberto d'Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. MANGINI, Milano 2009.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M.F. BARONI. Introduzione storica di G.G. MERLO, Milano 2000.
- G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 3-236.
- G.P. BOGNETTI, *L'abbazia regia di San Salvatore di Tolla. Note di storia e di diritto: con una sentenza inedita dell'arcivescovo di Genova, del 1191*, in «*Bollettino Storico Piacentino*», XXIV/1 (1929), pp. 3-11 e XXIV/2 (1929), pp. 67-81.
- P. BONACINI, *Giurisdizione pubblica e amministrazione della giustizia nel territorio piacentino altomedievale*, in «*Civiltà Padana*», V (1994), pp. 43-98 anche in ID., *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna 2001, pp. 47-94.
- F. BOUGARD, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux X^e et XI^e siècles*, in «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age*», 101/1 (1989), pp. 11-66.
- P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, per Giovanni Bazachi, 1651-1662 [rist. anast. Piacenza 1995].
- O. CAPITANI, *Alessandro III, lo scisma e le diocesi dell'Italia settentrionale in Popolo e Stato in Italia nell'età di Federico Barbarossa. Alessandria e la Lega lombarda. Relazioni e comunicazioni*. XXXIII Congresso storico subalpino per la celebrazione dell'VIII centenario della fondazione di Alessandria, Alessandria 6-9 ottobre 1968, Torino 1970.
- G. CARIBONI, *Monasteri e ordini religiosi nella struttura ecclesiastica. Osservazioni e problematiche circa la posizione giuridica e i rapporti istituzionali tra metà XI e metà XIII secolo*, in *Mittelalterliche Orden und Klöster im Vergleich. Methodische Ansätze und Perspektiven*, herausgegeben von G. MELVILLE- A. MÜLLER, Berlin 2007, pp. 211-239, anche in ID., *Il nostro ordine è la carità*, Milano 2011, pp. 33-58.
- V. CORRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana*, Modena 1998.
- G. COCCOLUTO, *Topografia monastica e viabilità altomedievale*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena 1982, pp. 81-89.

- IOHANNIS CODAGNELLI *Annales Placentini*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum ex Monumentis germaniae historicis recusi*, XXIII, Hannoverae 1901.
- Codice diplomatico longobardo*, III, a cura di C. BRÜHL, Roma 1973.
- Conradi III et filius eius Hienrici *Diplomata*, a cura di F. HAUSMANN, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, IX, Viennae-Coloniae-Graecii 1969.
- G. CONSTABLE, *Monastic tithes from their origins to the twelfth century*, New York 1964.
- G. COPERCHINI, *Toponimi altomedievali della Val d'Arda*, in «Quaderni della Valtolla», IV (2002), pp. 9-42, all'url <https://quadernivaltolla.wordpress.com>.
- Corpus iuris canonici*, II. *Decretalium collectiones*. Editio lipsiensis secunda post Aemilii Ludouici Richteri curas, ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognouit et adnotatione critica instruxit Aemilius Friedberg, Leipzig 1879 [rist. anast. Graz 1959].
- E. CURZEL, *L'organizzazione ecclesiastica nelle campagne*, in «Reti Medievali Rivista», XI/1 (2010), pp. 417-435, all'url www.retimedievali.it.
- ID., *Vescovi e diocesi in Italia prima del secolo XII. Sedi, spazi, profili*, in *La diocesi di Bobbio. Formazione e sviluppi di un'istituzione millenaria*, a cura di E. DESTEFANIS - P. GUGLIELMOTTI, Firenze 2015, pp. 69-93.
- F. DA MARETO, *Abbazia di S. Salvatore in Val Tolla*, in *Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza 1971.
- I diplomi di Berengario I*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903.
- I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924.
- G. DREI, *Le carte degli archivi parmensi dei secoli X e XI*, Parma 1924-1928.
- ID., *Le carte degli archivi parmensi del secolo XII*, Parma 1950.
- EUGENII III *Epistolae et privilegia*, a cura di J.-P. MIGNÉ, Parisiis 1902.
- E. EWIG, *Beobachtungen zu den Klosterprivilegien des 7. und frühen 8. Jahrhunderts*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, a cura di G. TELLENBACH - K. SCHMID - J. FLECKENSTEIN, Freiburg 1968, anche in *Spätantikes und fränkisches Gallien*, a cura di H. ATSMÄ, München 1979, pp. 411-426.
- E. FALCONI, *Le carte più antiche di S. Antonino di Piacenza*, Parma 1959.
- L. FALKENSTEIN, *La papauté et les abbayes françaises aux XI^e et XII^e siècles: exemption et protection apostolique*, Paris 1997.
- M. FERRARI, *Il nome di Mansuetus arcivescovo di Milano (c. 672-681)*, in «Aevum», 82/2 (2008), pp. 281-291.
- Friderici I *Diplomata*, a cura di H. HAPPELT, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, X/II, Hannoverae 1979.
- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, II, Milano 1794.
- V. FUMAGALLI, *Un territorio piacentino nel IX: i fines Castellana*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVIII (1968), pp. 1-35.
- ID., *Vescovi e conti nell'Emilia occidentale da Berengario I a Ottone*, in «Studi Medievali», s. 3, 14 (1973), pp. 137-204.
- P. GANDOLFI, *Origini, fortune e decadenza dell'antica abbazia piacentina di Tolla*, Piacenza 1975.
- Heinrici II et Arduini *Diplomata*, in *Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903.

- Heinrici III Diplomata, a cura di H. BRESSLAU - P.F. KEHR in Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, V, Berolini 1931.
- A. HESSEL - H. WIBEL, *Ein Turiner Urkundefälscher des II Jahrhunderts*, in «Neues Archiv», XXXII (1907).
- J. JOHRENDT, *La protezione apostolica alla luce dei documenti pontifici (896-1046)*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 107 (2005), pp. 135-168.
- J. JUNG, *Bobbio, Veleia, Bardi*, in «Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung», XX (1899), pp. 521-566.
- Karoli III Diplomata, a cura di P.F. KEHR, in Monumenta Germaniae Historica. Diplomata Regum Germaniae ex stirpe Karolinorum, II, Berolini 1937.
- P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum, V. Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911.
- P.F. KEHR, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum, VI. Liguria sive provincia Mediolanensis, Pars 1. Lombardia*, Berolini 1913.
- L. KÈRY, *Klosterfreiheit und päpstliche Organisationsgewalt. Exemption als Herrschaftsinstrument des Papsttums?*, in *Rom und die Regionen: Studien zur Homogenisierung der lateinischen Kirche im Hochmittelalter*, a cura di J. JOHRENDT - H. MÜLLER, Berlin 2012.
- W. KURZE, *La 'via Francigena' nel periodo longobardo*, in «De strata francigena», VI/1 (1998).
- J.-F. LEMARIGNIER, *L'exemption monastique et les origines de la Réforme grégorienne*, in ID., *Structures politiques et religieuses dans la France du haut Moyen Âge*, Rouen 1995, pp. 285-337.
- V. LONGONI, *Gli atti della chiesa di Monza. Appunti e testi (X)*, in «Studi Monzesi», 10 (1997).
- Lotharii I et Lotharii II Diplomata, a cura di T. SCHIEFFER, in Diplomata Karolinorum, III, Monumenta Germaniae Historica. Diplomata, Berolini - Turici 1966.
- A. LUCIONI, *L'abbazia di San Costanzo e gli arcivescovi di Milano*, in *La regia abbazia di San Costanzo. L'età medievale: istituzioni, cultura, arte*. Giornate di studio in ricordo di Mirrella Macera. 85° anniversario della Fondazione della Società per gli Studi storici della provincia di Cuneo, 4-5 ottobre 2014, in corso di pubblicazione.
- S. MANGANARO, *I mundeburdi degli Ottoni per i monasteri regi dalla Lombardia al monte Amiata: concetti e funzionamenti*, in «Aevum», 89/2 (2015), pp. 265-300.
- P. MAZZUCHELLI, *Osservazioni intorno al saggio storico-critico sopra il rito ambrosiano*, Milano 1828.
- G.G. MERLO, *Capella cum adiacente parrocchia. Sant'Ilario di Voghera tra XII e XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 85 (1987), pp. 325-386.
- H. MÜLLER, *Päpstliche Delegationsgerichtsbarkeit in der Normandie (12. und frühes 13. Jahrhundert)*, Bonn 1997.
- E. NASALLI ROCCA, *Una antica dipendenza dell'arcivescovado milanese: L'abbazia di S. Salvatore e S. Gallo di Val Tolla*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni, prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957, pp. 589-612.
- ID., *L'arcivescovo' di Milano Gotofredo e l'Abbazia di Tolla in un documento del 1071*, in *Atti e memorie del secondo congresso storico lombardo*. Bergamo 18-19-20 maggio 1937, Milano 1938, pp. 211-219.
- ID., *Giurisdizioni ecclesiastiche e civili nella regione di Bardi*, in «Archivio Storico per le Provincie Parmensi», s. III, IV (1939), pp. 55-80.
- ID., *Ritrovamenti archeologici a Monastero Val Tolla e a Piacenza*, in «Bollettino Storico Piacentino», XLIII (1948), pp. 64-65.

- ID., *La Rocca di Bardi*, in «Archivio Storico per le Provincie Parmensi», s. IV, XIII (1961), pp. 173-194.
- ID., *Vescovi, città, signori ai confini tra Parma, Piacenza, Cremona*, in «Archivio Storico Lombardo», XCI-XCII (1964-65), pp. 135-161.
- M. NOBILI, *Gli Obertenghi e il monastero del Tino*, in *San Venerio del Tino: vita religiosa e civile tra isola e terraferma in età medievale*. Atti del convegno. Lerici, La Spezia, Portovenere 18-20 settembre 1982, La Spezia-Sarzana 1896, pp. 77-88, anche in ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 241-254.
- M. PALLASTRELLI, *Del tratto francigeno di Val di Tolla. Percorrenze e devozione pellegrina in età medievale*, in *Piacenza e i pellegrinaggi lungo la Via Francigena*, Piacenza 1999, pp. 157-172.
- A. PALLAVICINO, *Le parentele del marchese Almerico II*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico*. Atti del terzo convegno di Pisa, 18-20 marzo 1999, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003, pp. 203-320.
- Papato e monachesimo esente nei secoli centrali del medioevo*, a cura di N. D'ACUNTO, Firenze 2003, all' url <http://rm.univr.it/e-book/titoli/esenzione.htm>.
- Papsturkunden 896-1046*, a cura di H. ZIMMERMANN, Wien 1984-1985.
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, II/1, Roma 1957.
- G. PETRACCO SICARDI, *Nuove ricerche toponomastiche nella montagna veleiate*, in «Archivio Storico per le Provincie Parmensi», LXI (2009), Parma 2010, pp. 139-151.
- Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia, Firenze, 21-25 settembre, 1981, I, Roma 1984.
- C. POGGIALI, *Memorie storiche di Piacenza*, Piacenza 1757-1766.
- L. PROVERO, *Il sistema di potere carolingio e la sua rielaborazione nei comitati di Parma e Piacenza (secoli IX-XI)*, in *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Bologna 2001, pp. 43-64.
- P. RACINE, *Il vescovo di Piacenza signore della città*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 18 (2000), pp. 79-96.
- A. RATTI, *Ancora del probabile itinerario della fuga di Ariberto arcivescovo di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XVII (1902), pp. 5-25.
- ID., *Bolla originale di Ariberto arcivescovo di Milano (1040) di fresco recuperata*, in «Archivio Storico Lombardo», s. IV, I/2 (1904), pp. 334-339.
- ID., *Il probabile itinerario della fuga di Ariberto arcivescovo di Milano ed un suo autografo inedito*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XVII (1902), pp. 5-25.
- K.R. RENNIE, *The Normative Character of Monastic Exemption in the Early Medieval Latin West*, in «Medieval worlds», 6 (2017), pp. 61-77.
- R. RICCI, *La marca della Liguria orientale e gli Obertenghi (945-1056)*, Spoleto 2007.
- G. ROMANO, *Recensione ad A. Ratti, Il probabile itinerario della fuga di Ariberto, arcivescovo di Milano*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 2 (1902), pp. 443-449.
- G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella Langobardia del secolo X*, in «Aevum», 49/3-4 (maggio - agosto 1975), pp. 243-390, anche in EAD., *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, Bologna 1977, pp. 113-148.
- EAD., *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, Milano 1967, anche in «Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore», I (1968), pp. 349-410.

- G. SCHREIBER, *Kurie und Kloster im 12. Jahrhundert: Studien zur Privilegierung, Verfassung un dbesonders zum Eigenkirchenwesen der vorfranziskanischen Orden vornehmlich auf Grund der Papsturkunden von Paschalis II. Bis auf Lucius III. (1099-1181)*, Stuttgart 1910.
- G. SERGI, 'Aree' e 'luoghi di strada': antideterminismo di due concetti storico-geografici, in *La viabilità appenninica dall'Età antica ad oggi*. Atti delle giornate di studio. 12 luglio, 2, 8, 12 agosto, 13 settembre 1997, a cura di P. FOSCHI - E. PERONCINI - R. ZAGNONI, Pistoia 1998, pp. 11-15.
- ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- ID., *Premessa*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino 1996, pp. 5-9.
- A.A. SETTIA, *Castelli e strade del Nord Italia in età comunale. Sicurezza, popolamento, «strategia»*, in *Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali*, Torino 1996, pp. 15-40.
- ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984.
- ID., *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli e borghi dall'alto al basso Medioevo, in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna 1980, pp. 157-199.
- G. SPINELLI, *Note sulle origini dell'abbazia di Valtolla e la sua dipendenza dall'arcivescovo di Milano*, in *L'alta valle dell'Arda: aspetti e momenti di storia. Atti del Convegno storico tenuto l'11 ottobre 1987 a Mignano di Vernasca, Lugagnano d'Arda 1988*, pp. 23-42.
- Storia della diocesi di Piacenza, II. Il medioevo. Dalle origini all'anno mille*, a cura di P. RACINE, Brescia 2008.
- P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia*, Torino 1995.
- M. WEICH, *Das Amt des Abtes in Konflikt, Siegburg 1999*.
- L.F. ZAGNI, *Note sulla documentazione arcivescovile milanese del X secolo*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 3 (1978), pp. 5-34.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 luglio 2020.

ABSTRACT

S. Salvatore di Tolla, monastero regio di fondazione longobarda, concesso all'arcivescovo di Milano tra IX e X secolo e precoce destinatario di ampie libertà nei confronti dell'ordinario diocesano da parte del pontefice nel 939, costituisce un esempio di persistenza nei secoli e capacità di adattamento ai grandi cambiamenti che investono i suoi interlocutori istituzionali. L'analisi della documentazione superstite per tutto il periodo oggetto del contributo – dalle origini alla fine del XII secolo – mostra come l'abbazia fosse particolarmente interessata al mantenimento nel tempo di una protezione di natura patrimoniale che le consentisse uno stabile radicamento territoriale e l'esercizio di prerogative pienamente signorili in un'area piuttosto concentrata grazie anche alla disponibilità di tre castelli.

S. Salvatore di Tolla, Royal monastery of Lombard foundation, granted to the Archbishop of Milan between the 9th and the 10th century and early recipient of extensive freedom from the diocesan ordinary by the Pope in 939, is an example of persistence over the centuries and ability to adapt to the great changes affecting his institutional counterparts. The analysis of the surviving documentation for the entire period covered by this paper – from the origins to the end of the 12th century – shows that the abbey was particularly interested in maintaining over time a patrimonial protection to ensure a stable territorial presence and the exercise of full lordship in a quite concentrated area thanks also to the availability of three castles.

KEYWORDS

Protezione regia, eccettuazione monastica, patrimonio fondiario, XI-XII secolo
Royal Protection, Monastic Exemption, Land Power, 11th-12th Century